

I PARTIGIANI

LA STORIA

I partigiani sono combattenti che non appartengono a nessun esercito, poiché fanno parte di un movimento di opposizione che solitamente si organizza in gruppi, per fronteggiare le milizie regolari tedesche e fasciste.

Il termine “partigiano” si riferisce, nello specifico, ai protagonisti della Resistenza, quel fenomeno che si sviluppò durante la Seconda Guerra Mondiale nei Paesi occupati dalle truppe del Patto Tripartito. Nel 1949 sorse il gruppo denominato i “Partigiani della pace”, un’organizzazione internazionale alla quale aderirono i partiti e i movimenti politici e culturali di sinistra, con il fine di lottare in favore della pace. La loro attività finì dopo la morte di Stalin (avvenuta nel 1953), il quale aveva fornito all’organizzazione il principale impulso e sostegno.

In Italia le lotte partigiane che sono state messe in atto in quel periodo furono delle guerriglie di difesa civile, portate avanti dal popolo per ribellarsi contro l’occupazione militare dei tedeschi, i quali volevano conquistare il territorio italiano. Le azioni belligeranti dei partigiani sono state dichiarate lecite dalla XX Assemblea Generale dell’ONU, tenutasi nel 1965. Ciò che contraddistingue il partigiano dal soldato, oltre all’irregolarità, alla accresciuta mobilità e all’impegno politico, è la sua natura territoriale, legata alla difesa di un’area geografica che coincide con quella in cui lo stesso partigiano vive.

La Resistenza inizialmente fu formata da bande sorte spontaneamente, soprattutto fra i militari sbandati dopo la catastrofe dell’8 settembre, ma anche per iniziativa del Partito comunista e del Partito d’azione. Molte di questi gruppi non ressero all’impatto dei primi rastrellamenti e del primo inverno. Per sopravvivere ed

espandersi, le bande dovettero sottoporsi a un processo di militarizzazione e insieme di politicizzazione. Nacquero così distaccamenti, brigate, divisioni, con organici naturalmente ridotti rispetto alle formazioni di ugual nome del dissoltosi regio esercito.

Le formazioni più numerose e presenti in tutto il territorio furono le Brigate Garibaldi, ma non meno importanti furono anche le formazioni partigiane autonome, che non si riconoscevano in nessun partito e davano alla lotta un significato soprattutto militare: le maggiori furono le divisioni alpine delle Langhe, le Fiamme verdi del Bresciano e le divisioni Osoppo del Friuli. Cattolici e Liberali trovarono spesso negli autonomi la loro spalla militare. Nelle città agirono le SAP (Squadre di Azione Patriottica), che miravano ad avere un carattere di massa, e i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), piccoli nuclei di audacissimi combattenti, votati alla totale clandestinità. Tali gruppi si formarono con lo stesso intento dei partigiani.



Le armi più usate da questi ultimi erano due: la mitragliatrice Breda (presente nella foto a sinistra) e lo sten (qui sotto), il mitra di produzione inglese che era loro comoda per le piccole dimensioni.

Come si può intuire, le armi adoperate dai partigiani erano più scarse di quelle dell'esercito nemico: si trattava per lo più di fucili leggeri, che non potevano certo competere con quelli tedeschi. I partigiani, inoltre, non disponevano

sempre di munizioni, non essendo appoggiati dallo Stato; in loro soccorso intervenivano allora gli Alleati, sostenendo economicamente le spese di guerra.



BRIGATE FIAMME VERDI

Le Brigate Fiamme Verdi erano delle formazioni partigiane tipiche della Lombardia, sorte per volere degli intellettuali cattolici, che si trasformarono ben presto in formazioni prevalentemente militari. In Emilia furono direttamente guidate dalla Democrazia Cristiana. Si calcola, infatti, che i cattolici che parteciparono attivamente alla Resistenza furono tra i 65.000 e gli 80.000, su un totale di circa 200.000 partigiani.

Il nome “Fiamme Verdi” derivava dal III Reparto d’Assalto, che faceva parte del 3° Corpo d’Armata Italiano. Esso combatté sul fronte dell’Adamello nel corso della Prima Guerra Mondiale, come gruppo militante. Nel periodo della Resistenza le



Fiamme Verdi erano come gli Alpini, poiché si stabilivano prevalentemente sui monti, a livello locale, senza seguire nessuna ideologia. Come esempio si riporta la fotografia qui sopra, che immortalava alcuni partigiani della Valle Camonica, operanti sulle nostre montagne.

Il loro motto era: “Il volontario, di qualunque fede politica esso sia, rinuncerà ad ogni propaganda che non sia contro tedeschi e fascisti” (dal Regolamento delle Brigate Fiamme Verdi)

Le Fiamme Verdi iniziarono a praticare le loro attività belliche nelle valli bresciane, raggiungendo circa le 2.800 unità, suddivise in tre battaglioni: era il novembre del 1943. Il fondatore di questo gruppo partigiano fu il trentino Gastone Franchetti, il cui nome di battaglia era “Fieramosca”. Egli fu tenente degli Alpini presso il partito di Riva del Garda, seguito da una piccola brigata di giovani.

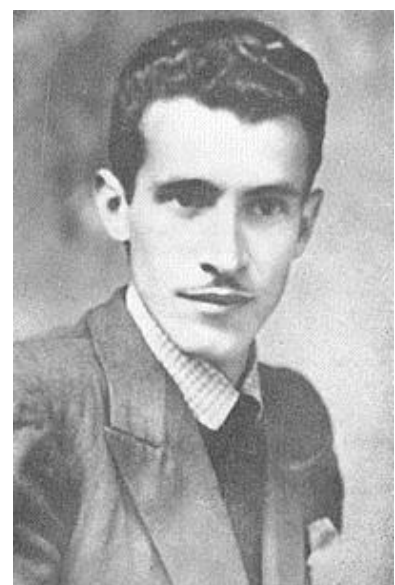
Il comando generale delle brigate venne assegnato al generale degli Alpini Luigi Masini. Il 28 giugno 1944 “Fieramosca” (nella foto qui a fianco) venne catturato per l’ennesima volta, a causa di una



delazione da parte dell’amico Fiore Lutterotti, che venne fucilato. Gastone Franchetti era prigioniero nel carcere di massima sicurezza di Bolzano assieme a Gino Lubich, fratello di Chiara Lubich, il quale era stato condannato a sei anni di carcere, torturato più volte e spesso minacciato di essere fucilato, affinché parlasse. Ma Gino Lubich non si piegò mai: fu deportato in un campo di concentramento, dove fortunatamente riuscì a sopravvivere.

La nostra zona alpina, nella Valle del torrente Grigna, è stata testimone della presenza di alcuni uomini coraggiosi, come il partigiano Bortolo Bigatti, soprannominato “Mòssa”. Il paese in cui nacque nel gennaio 1925, Esine, fu anche quello della morte, avvenuta nel febbraio del 1945: egli venne infatti ucciso dai tedeschi a soli vent’anni, dimostrando il suo grande amore per la patria.

Un alto esempio di coraggio è stato anche Luigi Ercoli (1919-1945), partigiano che operò nel paese in cui vivo, Bienno. Egli fondò il Comando Fiamme Verdi Tito Speri, attivo in Val Camonica sul monte Bazena, del quale assunse poi la direzione in quel di Brescia. A seguito delle sue azioni contro i tedeschi, Luigi (foto qui a lato) venne arrestato dalle SS nelle sua casa biennese e portato nel carcere bresciano: era il 30 settembre 1944. Non volle però mai confessare le sue colpe, così fu deportato dapprima nel campo di concentramento di Bolzano, poi in quelli di Mauthausen e di Melk.



Luigi Ercoli, che in seguito alle sue azioni fu insignito della medaglia di bronzo al valore militare, fece parte del già citato gruppo delle Fiamme Verdi di Valle Camonica, protagoniste della lotta antifascista tra il 1943 e il 1945. La “Divisione Tito Speri” annoverò tra i suoi partecipanti nomi celebri, passati alla storia come martiri della nostra libertà. Si possono riportare certi personaggi, alcuni vissuti proprio a Bienno, come Ercoli: don Carlo Comensoli, Giacomo Cappellini, Ferruccio Lorenzini e Teresio Olivelli. Quest’ultimo fondò il giornale bresciano Il Ribelle, nel marzo 1944. Esso era distribuito soprattutto alle donne del Nord Italia, per accaparrarne le simpatie. L’episodio riguardante la stampa antitedesca, aimè, finì male, poiché Olivelli fece la stessa fine di Luigi Ercoli, morendo nel campo di Mauthausen.



Un altro partigiano della Val Camonica fu Giacomo Cappellini, che nacque a Cervenone nel 1909. È passato alla storia per aver organizzato una delle prime bande partigiane fra i giovani del suo paese, operante sulle montagne della Concarena, sopra Lozio. Nel gennaio del 1945 venne catturato dai tedeschi, che lo portarono a Brescia per fucilarlo. Prima di morire trascorse due mesi di prigionia nel castello di Brescia, nel torrione detto della “Mirabella” (che oggi ospita una parte del Museo del Risorgimento). Qui Cappellini scrisse ai fratelli alcune lettere, che sono state raccolte proprio sotto il titolo “Alla Mirabella”: si tratta di preziose testimonianze del calvario che dovette affrontare in nome della libertà. In seguito alle sue azioni gli fu infatti conferita la medaglia d’oro al valore militare, simbolo del suo grande eroismo sui monti bresciani.

A conclusione di questa ricerca possiamo affermare che è solamente grazie al coraggio di questi piccoli uomini che oggi abbiamo un mondo più libero, privo delle paure e delle sofferenze che invece i partigiani hanno vissuto ai loro tempi.

Cristian Salvetti

Guccione Andrea

Luto Fabio